

Conto corrente con la Posta

La Propaganda

Anno III - N. 114.

organo regionale socialista

Napoli, Domenica 13 Gennaio 1901

Abbonamenti ordinari

Anno L. 6,00 - Semestre L. 3,00 - Trimestre L. 1,50

Inviare lettere e danaro al giornale: **La Propaganda**

Vicaria Vecchia a Forcella N. 24, 2.° p.

Abbonamenti sostenitori il doppio

L'Ufficio è aperto tutte le sere dalle 19 alle 21

Pel 1901

ABONAMENTI: Anno lire 5
Semestre lire 3
Trimestre lire 1,50

Inviando in più L. 1,50 si riceverà lo splendido volume

Attraverso la Svizzera di E. CICCOTTI

Inviando in più cent. 50, il volume illustrato:

Processo Casale-Propaganda

Inviando infine in più cent. 25 l'opuscolo:

Che cosa è il socialismo di P. ARGYRIADÉS

N.B. Il processo *Casale-Propaganda*, è stato mandato appunto oggi a coloro che già inviarono i cent. 50.

Desiderando i premi raccomandati, inviare centesimi 10 in più.

IL PROGETTO ALBERTONI

È ancora vivo il ricordo delle critiche e dei dissensi che suscitò l'oramai famoso progetto di riforme tributarie, che prese nome dall'eminente fisiologo dell'Ateneo bolognese.

Fu nel 1893 che questo piano di pratiche riforme immediate fu formulato in un progetto d'iniziativa parlamentare, appoggiato da uomini dei vari settori di Estrema sinistra.

Il gruppo parlamentare socialista nelle persone di Agnini, Badaloni, Berenini, De Felice, Prampolini dette il suo appoggio alle proposte riforme; e il Comitato centrale del partito socialista invitò le varie sezioni a promuovere una seria e legale agitazione.

Ma il morso della critica si avventò al progetto per mostrare la sua intima fallacia e la sua incompatibilità con le finalità ultime del movimento socialista.

Venuto meno il combattivo ardore con cui dapprima fu sostenuto, il progetto cadde « senza infamia e senza lode ».

Oggi quel progetto viene rievocato, e l'iniziatore, che è un radicale, sente il bisogno di vederselo ribattezzare alla fonte del nostro partito. Egli inizia perciò la discussione del progetto proprio nelle colonne di quella « Critica sociale » diretta da Filippo Turati, che al sorgere del disegno parlamentare lo aveva rigorosamente attaccato.

Ma il tempo ha già reso anacroniste alcune proposte del progetto del '93. Quell'incrudimento d'imposta sulla rendita, che a scopi di giustizia sociale avevano invocato i firmatari del progetto, è stato attuato, con l'elevamento del saggio da 13,20 al 20 0/0, allo scopo di colmare la voragine finanziaria che l'infesta impresa africana aveva scavato nel nostro bilancio nazionale.

I vindici proposti riformatori dell'Albertoni, furono sostituiti da quelli orridamente fiscali del... Sonnino.

E un'altra parte ancora del famoso progetto politico-sociale dell'Albertoni è caduta: quella che riguardava l'abolizione del dazio di consumo governativo sulle farine, sul pane e sulla pasta. Il governo, sotto l'aculeo delle rivolte meridionali, si è incaricato esso stesso di attuare questa parte del progetto che ora ritorna sul tappeto della discussione giornalistica, preparatrice della discussione parlamentare.

L'Albertoni, dinanzi a questa nuova situazione di cose allarga il suo concetto, e chiede l'abolizione in generale di ogni dazio consumo, una riforma che — ci piace il ricordarlo — fu sostenuta con vigorosi argomenti dal nostro Ettore Ciccotti, fin dal 1891.

Se la memoria ben ci soccorre, lo schema di riforme pratiche su cui l'Albertoni invocava l'appoggio del partito socialista si riassume nelle seguenti linee: 1° riduzione del prezzo del sale; 2° aumento progressivo della tassa di successione in ordine alla somma ed al grado di parentela con esenzione delle quote minime fino a 2000 lire ecc.; 3° limitate le successioni legittime fino al 5° grado; 4° abolizione di ogni dazio consumo.

Il progetto, sia perchè ha un valore politico e sociale di vibrante interesse, sia perchè ha oramai dei precedenti storici che gli rendono più facile la popolarità ed il successo, merita davvero di essere discusso serenamente dai socialisti italiani. Ma occorre, a delucidazione dei nostri lettori, dare prima delle utili spiegazioni.

Il prof. Albertoni si dolse, nel 1893, dei colpi di critica violenta con cui alcuni scrittori di parte socialista avevano tentato sgominare il progetto. Purtuttavia oggi, a distanza di quasi un decennio, l'on. Albertoni riprende il suo disegno di legge, e con fedeltà tenace lo ripresenta alla nostra attenzione. Perchè l'Albertoni è così fiducioso di noi socialisti, da ripresentarci un progetto che — forse — naufragò a suo tempo per il mancato nostro appoggio?

E non sarebbe inconsequente il partito socialista, prestando il suo appoggio ad un vecchio progetto, che prima aveva ripudiato?

Da quell'epoca, il partito socialista ha fatto dei passi giganti.

Allora era il fanciullo ancora in fasce che aveva bisogno che i lineamenti del suo volto si disegnassero e che le forme del suo corpo si modellassero in modo distinto: la politica della quotidiana vita parlamentare era allora come un'insidia, che minacciava fare smarrire i lineamenti propri ed individuali del partito. Noi avevamo una grande funzione storica da compiere: quella della formazione d'un partito forte e vitale che del programma socialista sostanziasse l'intimo nocciolo e l'interna midolla: le intrigate ma pur necessarie ritorte parlamentari della legislazione positiva ci conducevano molto lungi dal nostro essenziale programma, e fummo accorti nel tenercene lontani.

Ma oggi il nostro partito si è allenato la fibra e il volere: ha acquistato potenza e sembianza propria. Esso è una forza effettiva nelle decisioni del parlamento, così come è un poderoso fattore della vita politica del nostro paese. Oggi la legislazione positiva delle graduali riforme, lungi dall'essere un pericolo per la sua esistenza, è diventata per esso una necessità ed un bisogno insieme.

Fu così che l'ultimo Congresso Nazionale socialista di Roma votò una mozione con cui additava al nostro gruppo parlamentare di appoggiare e di iniziare tutte quelle proposte di legge, che potessero essere di miglioramento per il popolo.

L'evoluzione della democrazia tedesca ha percorso la medesima traiettoria. Furono i socialisti che al Reichstag fecero naufragare la legge protettiva dei vecchi e degli invalidi e quelle sui *probituri* nel 1886 e '87, perchè la maggioranza parlamentare aveva respinto le modifiche proposte dal gruppo socialista. Ma 12 anni dopo la Democrazia socialista alemanna, rigogliosa di vita e arbitra nelle più lievi decisioni parlamentari, si è cominciata a giovare della sua posizione per conseguire tutti quei miglioramenti, che pur non essendo nel programma socialista non vi contraddicano e ne preparino l'attuazione.

Noi socialisti italiani, facendo ora buon viso a quel progetto Albertoni che prima ci aveva trovato diffidenti, non cadiamo in nessuna contraddizione. Se contraddizione vi è, essa è la contraddizione della storia, che in essa vive e si alimenta.

Ma diamo un rapido sguardo al progetto Albertoni, per vedere fino a qual punto converrà al partito ed al gruppo parlamentare di prestare il suo appoggio.

Un criterio ci deve servire di guida: ed è la pronta e sollecita attuabilità delle riforme da noi appoggiate. Perchè ove esse urtino contro difficoltà insormontabili della situazione parlamentare e del programma della maggioranza, evidentemente noi non troveremo ragione di agitarci per riforme immediate che hanno l'istesso carattere di *desiderata* delle nostre riforme generali. Perchè agitarci per l'abolizione del carattere di privativa fiscale del sale, se essa incontra le riluttanze del potere? Vi deve almeno essere

probabilità di riuscire vittoriosi nel progetto altrimenti ci piacerà pur sempre di agitarci per la riforma generale della trasformazione di ogni privativa fiscale in pubblico servizio. Dunque le riforme formulate dall'Albertoni in tanto meritano il nostro appoggio, in quanto nelle presenti condizioni di spirito dei gruppi parlamentari, possono riuscire a buon porto della discussione che le attende per lo meno alla Camera dei deputati.

Il partito socialista non è partito riformatore, nel senso tradizionale delle parole: esso è piuttosto un partito *rivoluzionario* nel significato moderno, in quanto attende a scuotere profondamente l'attuale sistema borghese di proprietà e di economia. La modifica legislativa può attrarre le sue forze entro i limiti della loro immediata *possibilità*, ma non può stagnarne e inbolzacchirne la grande agitazione generale.

La riduzione del prezzo del sale, mediante la riduzione al suo prezzo di costo è una riforma utilissima per le classi umili. Tutto lascia supporre ch'essa sia destinata a trionfare, perchè fin dal 1881 sorse un Comitato per la graduale abolizione della tassa sul sale, composto da persone che hanno gran peso nel bilanciamento delle forze parlamentari, come il Boselli, il Luzzatti, il Fortunato, il Sonnino ecc. La proposta ha carattere pratico, e varrà la pena che il partito socialista concorra ad attuarla.

L'abolizione di ogni dazio interno di consumo governativo, quantunque abbia a suo favore le dichiarazioni favorevoli di Giolitti, Ferraris, Rubini, Branca ci pare troppo prematura entro le attuali sfere parlamentari. Né il progetto di Vacchelli, né quelli di Carcano e di Carmine possono rilevare qualche effettiva tendenza governativa verso questa prossima riforma tributaria generale. Non è questo il luogo per fare un'analisi finanziaria della proposta, per mostrare come esso urti, per qualche altro tempo, contro un' *impossibilità* di attuazione.

Ove Albertoni sostituisse a quella riforma quella dell'abolizione del dazio sul grano, sarebbe una proposta forse di uguale vantaggio e, attesa la lunga agitazione per tale riforma, di meno difficile attuazione. Una modifica

in tal senso ci troverebbe più disposti ad impegnare battaglia pel trionfo del progetto.

Con decisivo favore invece — ci pare — deve essere accolta la riforma delle tasse di successione sul criterio progressivo a seconda delle somme e del grado di parentela. E ciò per la stessa ragione a quella che ci fa essere contrari alla *proposta* di riforma (non alla riforma si badi!) dell'abolizione totale del dazio di consumo. La teoria della *illusione tributaria* dimostra che il dazio consumo è un mezzo per rendere meno oneroso la decapitazione di reddito, a cui in ultima istanza si riduce ogni tassazione; ma questa istessa teorica dimostra che psicologicamente il reddito ereditato appunto perchè il più fortuito, è più facilmente impossibile.

Inoltre le esigenze del bilancio, che ha bisogno di nuove entrate, possono disporre il governo ad accettare la riforma progressiva. È vero che lo scopo di tale tassazione ereditaria, l'Albertoni lo formula in modo, com'egli dice « socialista ». Egli vorrebbe che queste nuove entrate andassero a beneficio delle cooperative di lavoro, agevolando così la rigenerazione economica del paese e delle classi lavoratrici. Ma ove su questo scopo, seducentissimo, s'insistesse minaccieremo di vedere molto facilmente naufragata la proposta della tassa progressiva successoria.

E siccome un effettivo vantaggio di equilibrio finanziario, noi caveremo anche dalla proposta in sé stessa, così ci pare che anche su tal punto il progetto Albertoni meriti il nostro pratico appoggio.

Adunque, con queste fugaci linee, noi abbiamo in sostanza espresso il pensiero che il partito nostro non debba essere alieno dall'accettare sostanzialmente le proposte Albertoni.

Anzi ci pare utile e doveroso nell'istesso tempo che il gruppo socialista parlamentare, d'accordo con le altre frazioni aderenti al progetto, cerchi di riformarlo in guisa da renderlo più facile alla vittoria.

I vantaggi benefici che ne deriverebbero alle nostre popolazioni sarebbero giustificato compenso dell'opera nostra.

La nostra Inchiesta

La Camorra si agita

Le opposizioni alla Commissione d'inchiesta

Si intuivano da gran tempo: ma oggi sono un fatto compiuto.

Le camarille, innanzi al pericolo comune, si sono strette e lavorano.

Lavorano al Ministero, lavorano negli uffici, lavorano presso i magistrati.

Noi crediamo, francamente, che la commissione d'inchiesta si trovi in un brutto ballo. Ma dovrà ballare ed andare fino in fondo, malgrado tutto, perchè siamo noi qui a vigilare, noi qui a controllare i provvedimenti su fatti che se alla Commissione sono noti, lo sono anche per noi. Che uno o più ministri facciano ferro e fuoco, che alti magistrati, alti funzionari non si prestino a colpire, a noi importa poco, e poco deve importare alla Commissione.

Un fiasco dell'inchiesta sarebbe colossale, e per quanto noi non avessimo nutrito mai una grande fiducia nell'opera della Commissione stessa, pure innanzi a certi provvedimenti lodevoli già presi, non possiamo tacere, ed abbiamo il dovere di incoraggiare il corpo inquirente.

Bisogna colpire in alto

Quest'è la grande necessità e la grande difficoltà, che spinge le camarille a difendersi all'ultimo sangue. Colpire dei poveri *travet* per piccole porcherie, causate più da miseria, più da subordinazione che da malanimo, è fare un buco nell'acqua.

I pezzi grossi resteranno sempre in piedi e sgoverneranno sempre, ed attorno ad essi si riprodurrà sempre la catena degli interessi luridi.

Colpire, in alto dunque, colpire gli ex-sindaci di Napoli, i grandi assuntori di prestiti, i ministri cointeressati, i deputati, qualche influente signora: questa la necessità assoluta.

L'opera d'un ministro

Per esempio, oggi è notorio che il ministro Gianturco sia personalmente intervenuto per non seguire le richieste della Commissione d'inchiesta e per proteggere il Gizzio. Ora se un ministro guardasigilli direttamente pone i bastoni tra le ruote, cosa farà presso la magistratura, allorchè questa dovrà pronunziarsi sui reati che la Commissione dovrà denunciare?

Quale fiducia con un simile guardasigilli, e quale affidamento darà la magistratura? Supponete che si denuncino dei reati: e supponete che la magistratura mandi liberi a casa propria i rei: quale sarà l'effetto? quale disordine ricadrà su tutte le possibili inchieste napoletane?

I manigoldi più si rafforzeranno ed i galantuomini perderanno quel pò di speranza, che noi in essi infonderemo: la speranza, cioè, che i malfattori debbano essere inesorabilmente colpiti.

E tanto per meglio precisare, a Napoli v'è un giudice istruttore ch'è un servo di Gianturco: un uomo che si fa ammazzare pel suo caro maestro: un uomo sotto il perenne incubo gianturciano. Ebbene, fate istruire il caso Gizzio da questo magistrato: cosa ne succederà? Tutto andrà in fumo.

In tali condizioni di cose, noi consigliamo alla Commissione d'Inchiesta di non deferire nulla al magistrato, prima che il Gianturco esca dal ministero, e prima che s'abbiano garanzie assolute sull'opera leale, e non premuta, del magistrato.

Il processo Casale e la magistratura

Ecco un altro caso lagrimevole. Cosa fa il magistrato pel processo Casale? dorme od aspetta. Aspetta che cosa? Aspetta tempi migliori per mandare Casale a casa.

Infatti ciò che si è assodate è già tanto grave da doversi pronunziare la requisitoria: qualunque essa sia, si pronunzi!

E noi sappiamo che un deputato avvocato